

# POETI DEL QUÉBEC

tradotti da Angelo Bellettato

Yves Préfontaine

*« Per uno spazio ove ritrovarci,  
E per l'America differente  
Cui noi partecipiamo ».*

(Y. PRÉFONTAINE)

## LETTERA QUEBECOISE IN GUISA D'INDICE

*Un polo nord vicino in spirito.*

*Due oceani che battono l'immenso.*

*Un'America rombante che sempre esplode ma parla senza vigore.*

*Un jazz profondo ci abita e ci parla.*

*E tu, avanti e contro tutto, mia terra appena umana sotto i tuoi ghiacci diversi, dove gli uomini temono ancora l'estate dell'uomo nonostante le loro gioie di eclissi violente.*

*Nelle parole io faccio di te ciò che voglio. Ti faccio donna e sasso e fango. Io ti ricreo, ti mastico come una resina saporita che gocciola da queste altissime foreste per il desiderio e il piacere degli dèi. Io parlo, tu lo sai, degli dèi che noi siamo, con i nostri visi pallidi, le lunghe dita sottili, i sorrisi a lungo abbozzati. Di te faccio ciò che voglio nella donna allungata vicino a me. Flessibili sono i suoi fianchi e duri, profondo il suo sesso, così le tue distese lunghe da conoscere, i tuoi laghi tanto tetri che spaventano mentre rallegrano. Domani, oh domani, quanto rimpiangerò la tua selvatichezza fondamentale e già mutilata, ove l'uomo era il suo maestro — dopo nessuno...*

*Chi dunque si legherà veramente, mobilizzando e la duttilità e la brutalità del linguaggio infermo che ci è impartito, a nominare questo Fiume, quest'estuario, queste terre calde e fredde? Infelici compagni! Le isole ci sfuggiranno ancora a lungo, poiché i loro tesori brillano molto più in là dell'immaginabile. Cavilli dagli occhi degli uomini poiché tesori in spirito e non in ispecie...*

*Chi dunque indicherà la scansione che deve ritmare il nostro linguaggio, non soltanto il parlato, ma quello, più essenziale, che articola nel loro intero i popoli vivi? Non avrò questa vanità, o forse l'avrò, sapendo dapprima che si fracasserà davanti l'enormità dell'opera, e che da lì potrà nascere una feconda umiltà.*

*Le nostre città... Brutte senz'altro agli occhi di coloro che non vi esigono l'americanità visibile e palpabile, ma belle per quanti sentono fremervi i primi scontri d'un cambiamento dalle ramificazioni inscrutabili.*

*Lungo fu il sonno. E soffocante l'ipnosi. Noi abbiamo sconvolto perfino il tempo. Mi piace che tu oggi m'inquieti fino ad interrompere il mio bisogno d'un avvenire molto chiaro.*

*Sarei già stanco di assumere l'esigenza del tuo presente, i percettibili fracassi del tuo avvenire, di questa stanchezza che nasce non solo dal tempo trascorso ma dai gesti compiuti, di dentro e di fuori? Pertanto possiedo nel più profondo questa giovinezza di non poter tradire l'amore folle che ho per te, le tue terre innominate, i tuoi alberi, i tuoi laghi, i tuoi uomini, e questa specie di fanciulli nuovi dagli occhi di ruscelli in piena, e queste nuove donne dal passo di capriolo, nelle strade d'una Montréal che io riconosco appena ma dove sono ancora urtato (e la collera che ne provo è sempre così terribile) dalla lingua di colui del quale, di padre in figlio, noi abbiamo sanzionato la Conquista, compiacentemente e spesso anche, col timore e la sensibilità carpita che nutrivano fedelmente — voglio dire proditoriamente — le nostre feudalità. Che questa tensione mi consumi e mi irriti tanto, ogni giorno, da non poter respirare — dico respirare e insisto — nei miei polmoni di normale linguaggio...*

*Ma io l'affermo, chiunque tu divenga, dove io sia, viva o muoia, non sarò mai libero di te e delle tue ferite singolari che si confondono con le mie.*

*Tutto cominciò, tu lo sai, dalla scoperta d'un estuario, ed è là che torno quando voglio riposarmi su un'immagine di te che sia all'altezza, alla profondità dovrei dire di ciò che resta da nominare.*

*Estuario...*

(14 ottobre 1967)

## Gilles Hénault

### NO MAN'S LAND

*Dir tutto.*

*Far cadere le maschere di barbarie. Sopprimere dal paesaggio il dente cariato delle rovine.*

*Opporre le parabole alle parabole, spiegar la foresta dei simboli. Già presagio di scismi è la lenta oscillazione delle terre.*

*Geysers di parole bollenti sorti alle frontiere delle sclerosi, rendete all'impavido verbo l'originale potere di corrodere, di erodere, di scortecciare la realtà, invece di ricoprirla d'una fangosa apparenza.*

*Già lo sgelo! Sì, lo sgelo e le sue violente cesure. Lo sgelo e i suoi inquietanti bucaneeve. La primavera si legge alla superficie del suolo. Io decifro i suoi presagi. Tutta una geografia di laghi guarda un cielo pari a se stesso. Ma già i fiumi serpeggiano incontro al morso del mare, fiumi senza nomi, fiumi nominati, fiumi che alimentano l'anatomia d'un paese che si sposta, fiumi arborescenti di capillari ruscelli. Sotto la spinta molecolare, invano impongono gli sbarramenti i loro bavagli nel corso del tempo e le acque.*

*Ricordate le savane di questo paese del nord in cui  
l'istinto gregario della foresta si sminuzza sotto l'azione avvicinata  
del fuoco e del freddo? Lungo paese come il carriaggio monotono dei  
giorni avversi. Paese spianato dalla noia a perdita d'orizzonte. Il  
verde appuntito dei resinosi penetra la memoria fra le tristi  
sbarre delle betulle. La savana sta morendo in onde  
immobili, in brune e aride agonie sotto il congelato orgoglio  
del silenzio.*

*Licheni striscianti, muschio rosso e ruvido, ghiaia, ghiaccio, ghiaccio  
talora smembrato dal mare che tiene al guinzaglio la libertà  
degli icebergs.*

## Gaston Miron

### LA MARCIA ALL'AMORE (frammenti)

*a Rose Marie*

*Hai gli occhi verdeazzurri dei campi di rugiada  
hai occhi d'avventura e di anni luce  
la dolcezza del fondo delle brezze del mese di maggio  
per gli accompagnamenti della mia vita incolta  
con quel calore d'uccello del tuo corpo intimorito  
io che sono ossatura e carico  
io carico a tutta forza e testardo d'avvenire  
la testa bassa come un bisonte nel suo destino  
il biancore delle ninfee si eleva sino al tuo collo  
per la cospirazione dei miei malefici manitù  
io che ho occhi in cui mare e cielo s'influenzano  
per il riverbero della tua morte lontana  
con questa macchia sfuggente di capriolo che hai*

\* \* \*

*verrai tutta illuminata d'esistenza  
la bocca invasa dalla freschezza delle erbe  
il corpo maturato dai giardini in oblio  
dove i tuoi sensi son diventati degl'incantesimi  
ti alzi, sei l'alba nelle mie braccia  
dove cangi come stagioni  
e io ti ho presa camminatore di un paese di forza  
allo stremo delle miserie e allo stremo d'ogni limite  
voglio farti amare la vita la nostra vita  
follemente amarti dalle radici alla foglia e rinsavito  
di giorno in giorno a traverso notti e approdi  
rinsaldate le nostre virtù silenti  
finirò pure per rincontrarti buondio  
e contro tutto ciò che mi rende assente e doloroso  
a traverso l'esile sguardo che mi resta nel fondo del freddo  
io affermo o amore che tu esisti  
e correggo la nostra vita.*

*non andremo più a morir di languore o amore  
a miglia di distanza nei nostri sogni di burrasche  
dei fili sottili di sangue nella sete screpolata delle labbra  
e le spalle bagnate dal volo di gabbiani  
no  
ti cercherò e vivremo in terra  
non è incurabile l'affanno che fa di me  
un relitto di derisione, un pallone di indecenza  
un buffone dalle lacrime di scintille e di profonde lesioni  
scuoti l'aria e il fuoco dalle mie seti  
versami nelle tue mani il cielo di seta*

*la testa la prima per non ritornare  
se non per risalirti sul fianco  
nuovo venuto dall'amore del mondo  
cospargimi del tuo corpo di via lattea  
anche se ho fatto della mia vita in un tuffo  
una specie di pantano, una specie di rabbia nera  
se fui commediante frantoio di disperazione  
ho comunque la truce idea  
di amarti per la tua purezza  
di amarti per una tenerezza mai conosciuta.*

## Michel van Schendel

### QUÉBEC SOTTO IL VENTO

*al tempo d'inverno alla creta alla cenere  
al corto viaggio al polo fra morti e lupanari  
alle tenebre cariate che son legge al maestro  
alla collera che sale alle spalle portatrici d'alti muri  
alla frase che scandisce la grammatica delle mani  
al popolo silenzioso che spia la propria contesa  
alla grande siderurgia della pazienza  
alla terra nera nel momento di tendervi la fiaccola  
io scrivo la parola québec per una strana rosa  
polveroso alfabeto ai primi tempi del mondo  
linguaggio d'osso e di petalo frammento d'anima d'agonia  
io scrivo ai miei amici alla luce lenta al fiume  
che traversa la pietra quale novella morte  
all'uomo rozzo che accoglie la sua violenza.*

## Fernand Quелlette

### E SI AMAVA

*Si deponeva la luna in un boccale di decenza.*

*La notte s'era appena purificata e  
l'impronta della mia razza  
a traverso  
la morte.*

*Innanzi la superba a rosse parole,  
cantavamo il duro cantico del sale.  
Sale per mordere il desiderio di vedere, per nutrire  
la vergogna del nero segno  
dell'amore,  
la demenza del carnale!*

*Oh la mia razza sanguinante sotto lo strappo,  
sanguinante la linfa come un acido.  
Doleva in noi la neve.  
Sotto il nostro passo si stendevano le isole.  
Nel nostro occhio da seme,  
cadevano germi  
uguali a grani di notte.*

*Oh l'occhio d'autunno, terriccio e forte,  
che non un uomo vuol bere...*

*L'abisso nel petto,  
l'orecchio teso all'infanzia,  
ti rivenivano dei tormenti da torrente,  
dei clamori d'alce  
dal profondo  
d'un precipizio di luce;*

*ti ricordavi volute solari  
sotto la membrana del ruscello,  
le grida di frutta maturanti  
con il giorno.  
E la primavera di resina.*

*Così  
parlavamo con una voce in nascere urlante.  
Così il  
delirio dell'esplosione del fuoco nella carne.*

*Tu sfogliavi paesaggi a rimorso,  
il nostro universo si decomponeva.  
Ti destavi e avevi comete in gola.*

*E si progrediva nel bianco,  
si viveva della vita,  
e si amava...*

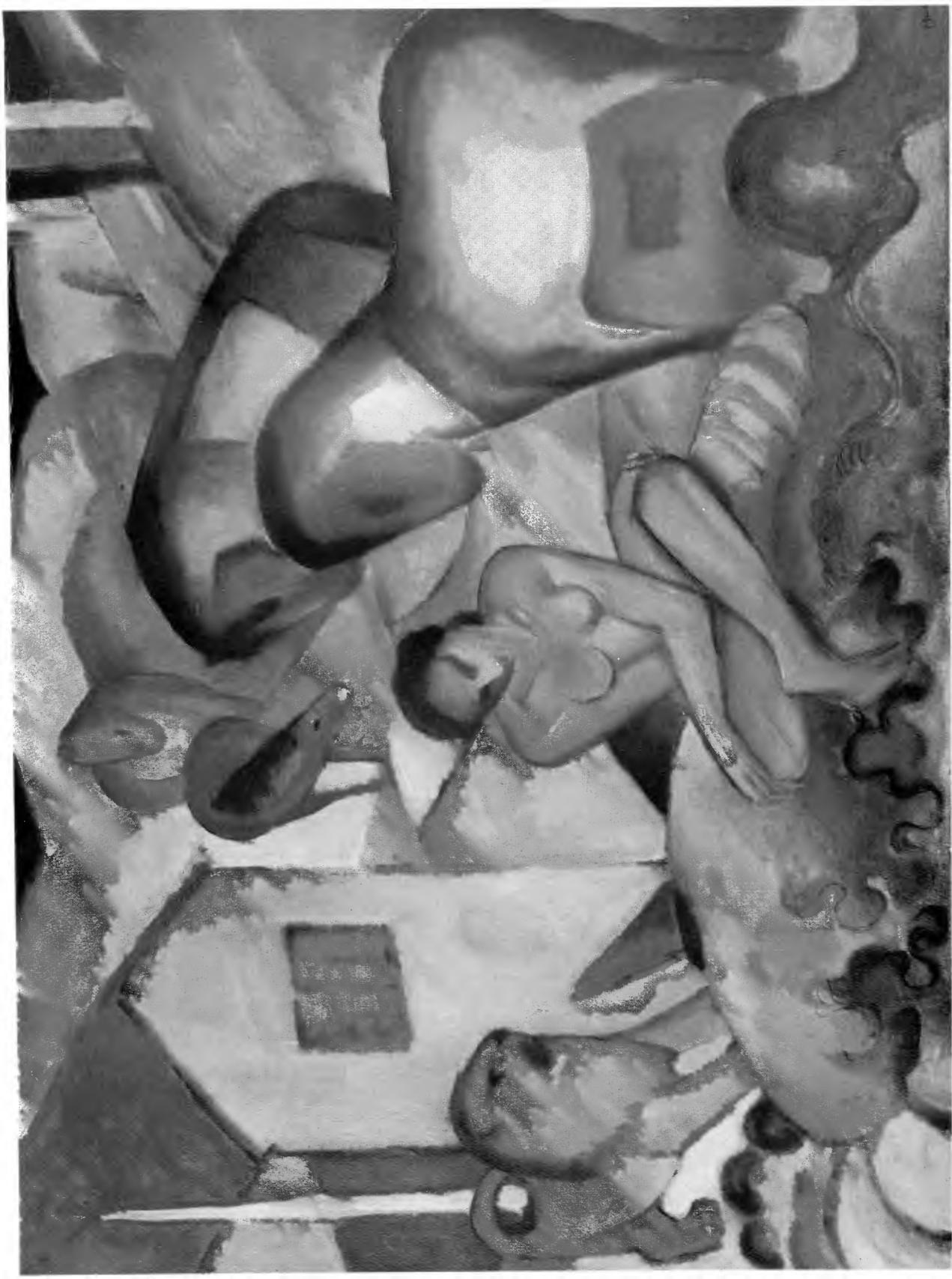
Jean-Guy Pilon

RIFUGIO AL PAESE

I

*Parlare come se i grandissimi veli del mattino non  
dovessero mai sparire. Né le luci che aboliscono gli  
orizzonti, né la pioggia, gli alberi, né la notte,  
niente.*

*Parlare per vivere, per aprire gli occhi e amare. Per  
ritrovare il villaggio della propria nascita, sot-  
terrato in qualche parte sotto la neve senza memoria.*



1 - Franz Marc: *Il sogno* (1911)

2 - Wassily Kandinsky: *Studio per composizione VII - Il giudizio universale* (1913)



*Parlare per non attendere più l'indomani, né i mesi a venire, ma perché bisogna condurre questo giorno alla gioia delle semplici parole, d'uno sguardo, di un'ora piena e definitiva.*

## II

*Avrai tu la pazienza senza limite del paese per ripetere le parole che t'insegnerò, a misura dei laghi e delle montagne, degl'inverni e delle piogge?*

*Avrò io il dono delle lingue senza il quale la parola patria non avrebbe più verità?*

*Siamo alla nascita di un paese da riconoscere. Nutriti dell'attenzione calma degli scopritori, noi sappiamo che siamo soli.*

## III

*Moltiplicandosi la neve come una distanza, come l'odio alla porta d'ogni casa, un'umiliazione da vincere.*

*Il mio paese sotto la neve, come una donna svanita, come un battello che affondi, come un fratello nemico.*

*Certe sere di freddo bianco, un grido d'uccello perduto, come la speranza d'una cattiva primavera.*

## IV

*Guardare, vedere, aspettare. Impara e ripeti queste parole fin che il tuo sangue ne sia segnato.*

*Guardare l'avena che matura, il fiume stanco delle crociate, e che vuol essere solo fiume e movimento, le mani rovinate dei contadini.*

*Vedere i seni delle fanciulle, i camini della città, il dolore nel fondo agli occhi.*

*Aspettare poich'è la sola scelta della vita.*

*Conoscere il paese giorno dopo giorno, sconfitta dopo sconfitta, gioia dopo gioia. Conoscere un paese che tu forse non saprai mai.*

V

*L'esigenza del paese!*

*Chi sono dunque per affrontare simili distese, per comprendere centomila laghi, settantacinque fiumi, dieci catene di montagne, tre oceani, il polo nord e il sole che non si nasconde mai sul mio paese?*

*Ove piantare la mia casa in quest'infinito, fra questi grandi venti? Da qual lato disporre l'orto? Come dire, a dispetto delle stagioni, le parole quotidiane, le parole della vita: donna, pane, vino?*

*Vi sono paesi per i fanciulli, altri per gli uomini, alcuni per i giganti...*

*Prima di sapere le parole per vivere, già è il tempo d'imparare a morire.*

VII

*Sono di un paese che è come una macchia sotto il polo, come un fatto diverso, come un film senza immagini.*

*Come riuscire a domare gli spazi e le stagioni, il freddo e la foresta? Come riconoscervi il mio volto?*

*Questo paese non ha padrona: si è impreveduto. Tutto potrebbe nascervi, tutto vi può morire.*

## XII

*Sappi almeno che un giorno ho voluto dare un nome al mio paese, per il meglio o per il peggio; che ho voluto riconoscermi in lui, non per falso gioco di specchi, ma per esigenza di volontà.*

*Mi sono sbagliato per aver voluto ad ogni costo amare questo paese che non ha niente di una donna, neppure la dolcezza delle sillabe? Non so. Tu dovrai giudicarlo in te, sulla sola fede delle radici che identificherai a tua volta, quando il giorno sarà venuto delle scelte difficili.*

*Quale strana ambizione nella vita di un uomo quella di voler addomesticare il nome del proprio paese e di ripeterselo fino all'amore! L'amore che non è mai definitivamente acquisito...*

## Gatien Lapointe

DA « ODE AL SAN LORENZO »

*La mia lingua è quella di un uomo che nasce  
Io accetto la contraddizione tanto scottante  
Verde la notte si allontana a traverso i miei occhi  
E il mattino tanto azzurro si leva dalla mia mano  
Io sono il tempo io lo spazio  
Sono il segno e la dimora  
Io contemplo la riva opposta alla mia età  
E tutti i ricordi sono presenze*

*Parlo di tutto ciò che è terrestre  
Faccio alleanza con tutto ciò che vive*

*Il mondo nasce in me*

*Sono la prima infanzia del mondo  
Creo di parola in parola la felicità dell'uomo  
E passo a passo cancello la sofferenza  
Sono una fonte in marcia verso il mare  
E come un fiume il mare risale in me  
Un tronco mi stende la sua ombra d'uccello nel petto  
Cinque grandi laghi aprono le dita in fiore  
Il mio paese canta in tutte le lingue*

*Vedo il mondo intero in un volto  
Peso in una parola il peso del mondo*

*Io segno il primo giorno dell'uomo*

*L'uomo del mio paese si distende e ingrandisce  
Quale giovane pianta nella terra  
Tutte le vie gli s'incrociano sulla fronte  
Tutte le stagioni gli si agganciano alle spalle  
Fiamme e flutti gli si urtano sulla tempia  
E tutto ciò oscilla nel vento violento  
E tutto ciò piange e ride nell'effimero  
E parla di un giorno infinito*

*Io definirò l'uomo in un passo quotidiano*

*Nel mio paese è un grande fiume  
Che orienta la giornata alle montagne*

*Io dico le acque e tutto ciò che comincia  
Nella mia carne nel mio cuore  
Io dico la parola che mi si risveglia nelle palme  
Lancerò nell'universo un canto  
Entro nel tempo circoscrivo lo spazio  
Dispongo colori e forme  
Congiungo e ingrandisco abbrevio e denudo  
Quaggiù mi costruisco un rifugio*

## Jacques Brault

### SUCCESSIONE FRATERNA

.....

*Non ha nome questo paese che io affermo e rinnego nel corso  
dei miei giorni  
il mio paese decapitato della sua giovinezza  
il mio paese nato nell'orfanotrofio della neve  
il mio paese senza case né leggende per cullare i pargoli  
il mio paese s'inventa ballate e s'addormenta con l'occhio volto  
ad amori stranieri*

*Io ti riconosco bene sulle sponde del fiume superbo in cui s'  
annegano i miei spiccioli odî  
dalle Due Montagne alle Tre Pistole  
ma invano ti ho frugato dall'Atlantico all'Outaouais  
dall'Ungava agli Appalaches  
non ho trovato il tuo nome  
ho incontrato solo indicibili fatiche che trascinano*

*la notte fra il porto e la montagna rue Sainte-  
Catherine la mal ornata*

.....

*Ecco l'ora in cui il tempo fa i suoi passi silente  
Ecco l'ora in cui nessuno sta per morire  
Sotto l'arco dell'alba una mano dalla forma sottile dei giunchi  
Compare  
Sanguinante  
E più nudo del bue squartato  
Il sole sulla tundra  
Guarda il bianco corpo ovale degli stagni sotto la neve  
E col suo occhio misura il paese da plasmare*

*O argilla degli uomini e della terra come una sola pasta che  
lieviti e screpoli*

## Paul Chamberland

*ciò che sono lo difenderò a pugni stretti  
uomo avvinghiato nel mio grido — da questo grido traggio la mia morale  
uomo negato nelle mie ragioni io ribatto nello slancio dell'indocile poesia  
uomo venduto uomo atterrato sulla terra sorda uomo del québec  
a traverso tutta la terra io consento all'ardente fraternità del sangue servile  
uomo dal viso di fango oh nuovamente natale  
uomo dal destino notturno che m'intravedo scannare dal ghiaccio dei ricchi  
(ma il tuono degli alti forni è già fratello al combustibile umano)  
uomo scacciato dai festini solari ove dorme l'Idea del Capitale  
io assumo vertebrale i millenari proibiti della collera umana  
uomo ignorato di linguaggi acquisiti sempre più avanti io tracerò l'alfabeto  
delle rivoluzioni*

POESIA DELL'ANTIRIVOLUZIONE II

*« J'entends surgir dans le grand  
inconscient résineux  
les tourbillons des abattis de  
nos colères ».*

GASTON MIRON

*mattino profumato di resina in cui l'atto quotidiano diventa il  
gesto raro dell'eroe*

*il dovere nudo di cominciare*

*io torno nel cuore nero della mia terra voglio bere nel  
sonno del suo nome*

*la forza d'origine e il sangue delle armi*

*mi tengo dritto nella ferita del primo mattino e  
attraverso la rosa notturna che s'illumina e trema nel  
silenzio insanguinato del bosco*

*il vento m'innalza che mi sia complice e frusta*

*mordo la scorza immediata o resina o profumo pri-  
mordiale*

*ed esigo la scienza nuda di nascere troncando il mio  
nome*

*esigo di essere al primo posto della mia affermazione*

*mattino di caldi odori inchiodati al timpano della morte dove raro  
e solo il grido di vivere apre per sempre le chiuse del giorno*

*l'anima della resina non s'inventa l'albero duro ma  
dalla fibra inquieta e dal polso dell'uomo*

*che divide lo spazio dall'ugnatura delle sue vene*

*la resina è odor di frontiere in te io passo dal  
desiderio alla morte*

*io vivo son sobrio e vivente ho tutto il mio sangue per  
il mio paese e la mia forza per insorgervi libero e vigoroso*

*come le sue querce e le sue rocce come la sua erba medica e i suoi  
fiumi*

*libero e vigoroso come l'oscuro della sua radice americana  
e il silenzio del suo male*

## François Piazza

*Sono figlio dei vinti del 1760  
Il parente degl'impiccati  
Da Chénier a Riel  
Dopo quasi cent'anni, sono confederato  
Un po' dalla mia provincia, molto dagli  
Ingesi...*

*Sono buon canadese, e bilingue anche  
Mangio in inglese, e in francese prego  
Canto O Canada  
Nella mia bella macchina che è made in USA  
Vado a comprarmi i « beans » in una grocery  
E a bere il mio milk-shake nello snack-bar di un  
drug-store  
Guardando il baseball sullo screen della TV  
O l'Ed. Sullivan show...  
In ogni caso, any more  
I am French-Canadian  
Poiché ve lo dico...*

*Io sogno, talvolta, che ci potrebb'essere  
un giorno*

*In cui non potrei più vivere in due volte  
Francese a casa mia, inglese per mia  
condizione  
E diventare finalmente colui che debbo essere...  
Non so più troppo bene ciò che debbo  
amare  
O criticare*

## André Major

### NOTE SU UNA MANIERA DI VEDERE

#### I

.....

*sono nato in questa terra Québec che è il luogo del mio  
canto. Questa è la ragione di vivervi e d'ingrandirvi. D'impararvi  
il mondo. Lentamente mi sono insinuato nella grandezza  
del suo fiume, lentamente figlio dei suoi boschi mi son  
riconosciuto.*

*Per paese ho solo questa terra Québec che è parte al  
mondo, terra da edificare secondo le leggi novelle.*

*Come gli altri sono stato vittima dei signori del mio  
paese e dei loro veleni. L'oppressione ho patito, l'  
infamia, il peccato, il sangue tradito, il silenzio, il freddo.*

*Ma mi son levato, insopprimibile grido, contro la rapacità  
dei nostri padroni. Contro gli stranieri che tenevano di questo  
paese i beni più preziosi: il suolo, il sudore degli abitanti,  
la vita di tutt'un popolo.*

*Mi son levato per alzare questo popolo, per rompere*

*le sue statue.*

*Rabbia contro rabbia.*

*Fui solo. Deserto dove sprofondai, l'amore rinnegando che  
mi era ragione di vita.*

*Poi son risalito nel mio sangue  
offrendo alle svolte solo le loro immagini rinnegate  
son risalito in me stesso esuberante  
senza separar l'osso e la ferita*

*Popolo seduto nell'aridità delle tue lagrime  
io ti ho mostrato il male  
dal più alto punto del mio dolore  
Da indicibili lontananze risalgo  
al cuore d'un gran grido  
mi riscopro nelle mie ferite  
più intrepido che mai  
non spezzerò più le mie armi  
né romperò il giuramento di vincere  
apro un grido bocca ferita  
ridendo chiaro-acciaio sul fiume*

## NOTIZIE

*Yves Préfontaine* è nato a Montréal nel 1937. Professore all'università Mc Gill di Montréal, è anche redattore della rivista « Liberté », che ha un ruolo importante nelle lettere franco-canadesi. È il poeta del Québec alla ricerca « del proprio nome collettivo ».

Ha pubblicato: « Boréal » (1957), « Les Temples effondrés » (1957), « L'Antre du Poème » (1960), « Pays sans parole » (1967), « Jusqu'au chant de la matière » (1969), « Débâcle » (1970).

*Gilles Hénault* è nato a Saint-Majorique nel 1920. Terminati gli studi a Montréal, ha scritto per giornali e per la radio. È attualmente conservatore del Museo d'Arte Moderna di Montréal. Poeta eloquente e generoso, di un ammirabile lirismo.

Ha pubblicato: « Théâtre en plein air » (1946), « Totems » (1953), « Voyage au pays de la mémoire » (1959), « Sémaphore » (1962).

*Gaston Miron* è nato nel 1928 a Sainte-Agathe-des-Monts. Dopo aver fatto diversi mestieri, si occupa attualmente di editoria. È anche il direttore delle edizioni dell'Hexagone, che ha fondato. Forse è il più importante poeta francese del Canada. Notevole anche la sua attività politica.

Nel 1953, in collaborazione con Olivier Marchand, aveva pubblicato un volume di poesia: « Deux Sangs ». Da allora, per anni, si è ostinato a pubblicare solo su riviste. Nel '70, è apparso « L'Homme rapaillé », che comprende tutta la sua opera poetica.

*Michel van Schendel* è nato nel 1929 ad Asnières, vicino a Parigi. Canadese dal 1952, è giornalista e critico letterario. È il poeta dei « sogni di carbone e di diamante », che unisce al misticismo di Verhaeren l'energia virile di W. Whitman.

Tra i suoi volumi di poesia: « Poèmes de l'Amérique étrangère » (1958), « Variations sur la pierre » (1964).

*Fernand Quéllette* è nato a Montréal nel 1930. Ha studiato scienze sociali. Lavora per la radio ed è membro attivo delle edizioni dell'Hexagone, oltre che redattore della rivista « Liberté ». La sua poesia è « passaporto di stelle »: canta lo spazio, il mal d'amare, in un lirismo quasi scientifico.

Ha pubblicato: « Ces Anges de sang » (1955), « Séquence de l'aile » (1958), « Le Soleil sous la mort » (1965), « Dans le sombre » (1967).

*Jean-Guy Pilon* è nato nel 1930 a Saint-Polycarpe. Avvocato, occupa un posto importante nella direzione di Radio Canada. È direttore della rivista « Liberté », e membro della Società Reale del Canada. Grande animatore delle lettere franco-canadesi, è il poeta del « coraggio del giorno da vivere ».

Tra i suoi volumi di poesia: « La Fiancée du matin » (1953), « Les cloîtres de l'été » (1955), « L'Homme et le jour » (1957), « Recours au pays » (1961), « Pour saluer une ville » (1963), « Comme eau retenue » (1969), « Saison pour la continuelle » (1969).

*Gatien Lapointe* è nato a Sainte-Justine (Dorchester) nel 1931. Ha studiato arti grafiche e lettere. Dopo diversi soggiorni in Europa, è professore di letteratura québécoise e francese all'università del Québec. È uno dei più celebri poeti del Québec, ed è al centro della poesia franco-canadese dal 1953.

Ha pubblicato: « Jour malaisé » (1953), « Otages de la joie » (1955), « Le Temps premier » (1962), « Ode au Saint-Laurent » (1963), « Le premier mot » (1967).

*Jacques Brault* è nato nel 1933 a Montréal. Professore di filosofia e di estetica all'Università di Montréal, scrive per la radio e per riviste, ed è redattore di « Liberté » e di

« Etudes Françaises ». Importante la sua attività di saggista (« Grandbois », 1968 e « Miron le Magnifique » 1966), di drammaturgo (« La Morte-Saison », 1969). Ha pubblicato: « Mémoire » (1965).

*Paul Chamberland* è nato a Longueuil, vicino a Montréal, nel 1939. Ha studiato filosofia, e insegna a Montréal. Ha una sua attività di giornalista. È un poeta impegnato che crede nel futuro del suo paese e della poesia.

Ricordiamo: « Genèses » (1962), « Terre Québec » (1964), « L'Afficheur hurle » (1964), « L'inavouable » (1967).

*François Piazzola* nato nel 1932, di professione giornalista. È un poeta che ha il gusto della poesia. Da ricordare la sua collaborazione a riviste letterarie. Importanti, nel contesto della nuova poesia del Québec, i suoi due volumi di poesia: « Les Chants de l'Amérique » (1965) e « L'Identification » (1966).

*André Major* è nato a Montréal nel 1942. Ha saputo conquistarsi il suo lavoro di giornalista e di scrittore dopo diverse esperienze di vita. È stato uno dei fondatori della rivista letterario-politica « Parti pris ». Per lui « la poesia è giornale di bordo e dossier d'un processo, che poi è il suo e quello del suo paese, in margine alla rivoluzione cui vuol partecipare ».

Ha pubblicato due romanzi, delle novelle, un saggio e — tra i volumi di poesia — « Holocauste à 2 voix » (1961) e « Poèmes pour durer » (1969).

Il traduttore dei poeti presentati in queste « Poesie del Québec » ha già accennato da parte sua alle particolari intenzioni della raccolta, che si vorrebbero dire quasi corali, tanto da richiedere la presenza di molte voci nel consueto spazio destinato dalla rivista a questo settore di interessi. La redazione deve a sua volta scusarsi, se, per raggiungere l'intento, ha dovuto in qualche caso presentare soltanto una parte di certe poesie; e abbreviare al minimo il notiziario. Quanto sopra anche per avvertire che la ragione degli stralci è soltanto questa, e non implica alcun giudizio di merito sulle avvenute omissioni.